ALIAS DOMENICA

Settimanale

Quodlibet

Data 06-03-2022
Pagina 6
Foglio 1 / 2

«DISEGNI LETTERARI» DA QUODLIBET

Nei progetti di opere che non fece in tempo a realizzare, si profila un autore in evoluzione, di ardimento visionario

di FEDERICA BARBONI

L'epigrafe incisa sulla lapide sepolcrale di Leopardi recita: «al conte Giacomo Leopardi recanatese / filologo ammirato fuori d'Italia / scrittore di filosofia e di poesie altissimo / da paragonare solamente coi greci». Filologo, filosofo e poeta (tre qualifiche che noi contemporanei ricordiamo di solito in ordine inverso, per importanza), ma anche traduttore, erudito e autore in prosa, dalle *Operette morali* allo *Zibaldone*, per stare solo agli esempi canonici: il primo pensatore moderno della nostra storia letteraria è stato (almeno) tutto questo. Ma cosa accadrebbe a ragionare per differenza? Quali dati emergerebbero se provassimo a chiederci: chi *non* è stato Leopardi?

Scorrendo il volume, a cura di Franco D'Intino, Davide Pettinicchio e Lucia Abate, che raccoglie integralmente per la prima volta i suoi **Disegni letterari** (Quodlibet, pp. 277, € 20,00), Leopardi rivela un volto che va ben al di là di quello a cui siamo stati abituati: nei quasi duecento titoli che corrispondono ad altrettante opere progettate e mai realizzate, l'ispirazione del «poeta dei Canti» convive con quella di un potenziale romanziere, di un trattatista, di un teorico della lingua e della letteratura… Più che domandarsi chi (o cosa) non è stato questo grande autore moderno, ha allora senso chiedersi chi (o cosa) non ha fatto in tempo a essere.

Il libro è stato concepito in seno al Laboratorio Leopardi dell'Università di Roma La Sapienza ed è nato grazie alla collaborazione dei curatori e di Novella Bellucci; mentre a D'Intino si devono l'*Introduzione* e il commento ai *Disegni*, Pettinicchio ha curato la parte filologica, comprensiva di una *Nota ai testi* e, per ogni progetto leopardiano raccolto, le sezioni *Edizioni e datazione* e *Il manoscritto*. È proprio sul riesame delle carte che si poggia questo meticoloso lavoro, e la puntualità della descrizione dei materiali, spesso «minuscoli fogliettini» gelosamente custoditi da Leopardi, ne è una costante e una caratteristica peculiare. Non solo: tra le molte qualità del volume spicca l'abilità dei commentatori a non perdere mai di vista il continuo intrecciarsi di questi progetti con le altre opere leopardiane, così che a emergere è davvero l'immagine di un autore in continua evoluzione, di «ardimento visionario» nella propria progettualità creativa.

È il caso, per esempio, del Disegno VII, *Argomento di un libro politico*, dove al primo punto del «protoindice» Leopardi annota: «Della falsa aspettativa di alcuni intorno ai libri di Cic. della repubblica». Un riferimento, questo, che non potrà non ricordare al lettore la canzone *Ad Angelo Mai*, composta proprio in occasione del ritrovamento di parte dell'opera ciceroniana e uscita come «per miracolo» dalla penna del poeta (così lo stesso Leopardi, in una lettera a Pietro Giordani del 1820). Ancora, il secondo punto dello stesso disegno, «Dello scopo degli antichi (il bello e non l'utile nè il vero)», ricorda subito un tema-*refrain* nella riflessione leopardiana svolto anzitutto nello *Zibaldone*, opera a cui D'Intino rimanda puntualmente, arricchendo il commento di rinvii alla critica recente.

Tuttavia, i *Disegni* hanno soprattutto la capacità di rinnovare l'immagine di Leopardi rivelando alcune sue aspirazioni inaspettate, forse, ma che proprio per questo ce lo restituiscono, oggi più di ieri, nella veste di un intellettuale incredibilmente poliedrico e definitivamente moderno. Ad esempio, nel

SEGUE A PAGINA 8


LEOPARDI

Sacrificio, struttura portante nell'immaginario dei Canti


QUARANTOTTI GAMBINI

Un'adolescenza tra disciplina e crudeltà

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

122193886

ALIAS DOMENICA
Settimanale
Quodlibet
Data 06-03-2022
Pagina 6
Foglio 2 / 2

I «DISEGNI LETTERARI» DI GIACOMO LEOPARDI, PER LA PRIMA VOLTA RACCOLTI ORGANICAMENTE E ANNOTATI (QUODLIBET)

L'intreccio romanzesco su una monaca e la partita di Leopardi con l'ispirazione

FEDERICA BARBONI
DA PAGINA 6

secondo dei *Sei disegni recanatesi* (V), lo scopriamo progettare un «romanzo istorico (…) contenente la storia di qualche nazione prima grande poi depressa», che Leopardi vorrebbe, nella finzione, «cavato da manoscritti antichi, e tradotto dal greco»: ecco un *escamotage*, allora, che di nuovo fa dialogare gli abbozzi con le opere compiute, in particolare con il preambolo al *Frammento aprocrifo di Stratone di Lampsaco*, nelle *Operette*, in cui l'autore dichiara di aver tratto il testo da un codice dimenticato.

I progetti in prosa guadagnano tra l'altro una netta prevalenza su quelli in versi, al punto che ci si potrebbe chiedere quanto la percezione dei posteri sarebbe mutata, nei confronti di Leopardi, se almeno una parte delle opere immaginate fosse stata portata a compimento. Non è soltanto la varietà dei generi a testimoniare la «partita infinita» di Leopardi con la propria ispirazione (si va dai saggi agli scritti di erudizione, ai commenti, alle enciclopedie, ai dizionari): anche l'ampio ventaglio tematico dei *Disegni* illumina zone della creatività leopardiana rimaste in ombra. È il tema della «vittima femminile» a suggerire ad esempio a Leopardi un altro intreccio romanzesco, in cui una monaca, «costretta a prendere l'abito, e "disperata", (…) si determina per "gradi" al suicidio». Insomma «colpisce», chiosa D'Intino mentre ripercorre questo soggetto, che Leopardi abbia immaginato di esercitarsi su «un tipico tema "gotico" sette-ottocentesco, che stava trovando la sua più notevole incarnazione, proprio in quegli anni, nell'opera manzoniana».

Questi progetti irrealizzati, modernamente caratterizzati dalle stigmate del non-finito, restituiscono insomma l'«insospettabile forza inaugurante a un poeta generalmente "derubato della sua centrifuga, e spesso arrdita, non pacificata impetuosità"», come suggeriscono i curatori sviluppando un'intuizione di Christian Genetelli. La frammentarietà dei *Disegni* non va a interdire né ostacola la loro enorme rilevanza. Di fronte alla sfida del tempo («leggo e scrivo e fo tanti disegni, che a voler colorire e terminare quei soli che ho, … fo conto che non mi basterebbero quattro vite», scriveva ancora Leopardi a Giordani, nel '21) quelle opere si rivelano destinate a rimanere degli abbozzi. Ma, come sanno i contemporanei e come scriveva Franz Kafka a Kurt Wolff in una lettera del 3 aprile 1913, anche se «un frammento (…) resterà tale, questo futuro è quel che gli conferisce la sua maggior completezza».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.